

“Abbiamo creduto all'Amore”

Il Natale del Signore



Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. *Luca 2,7*

Natale
un cammino
sempre
nuovo

Festa
onomastica
del Padre
31 gennaio
2015

Annunciatori
di speranza

Con il papa
a Tirana

Il Vescovo
di Firenze
in visita
alla nostra
Scuola

Casa
Speranza:
Una lunga
storia

ICAM:
Colloquio
con la
dott.ssa
Antonietta
Fiorillo

Il Carcere:
Prima,
Dentro e
Dopo

Lo sport
come valore
sociale

Don Corso
ricorda
Giuliana
Piazzesi

AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale
16387508
intestato a

Opera Madonnina del Grappa

conto corrente bancario
639C00 presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

IT 73Z061600280400000639C00

il focolare

Direttore responsabile:

Sac. Corso Guicciardini

Direttore Operativo:

Rodolfo Saltarin

Coordinatore di Redazione:

Paolo Toni

Comitato di Redazione:

Opera Madonnina del Grappa

Amministrazione:

50141 Firenze-Rifredi

Via della Panche, 30

Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

Fotocomposizione:

Barollo Alberto

barolloadv@gmail.com

Stampa:

Nuova Cesat

Via B. Buozzi 21/23

50145 Osmannoro FI

mail: info@madonninadelgrappa.org

http://ilfocolare.madonnina

delgrappa.org

Autorizzazione:

Tribunale di Firenze N. 619

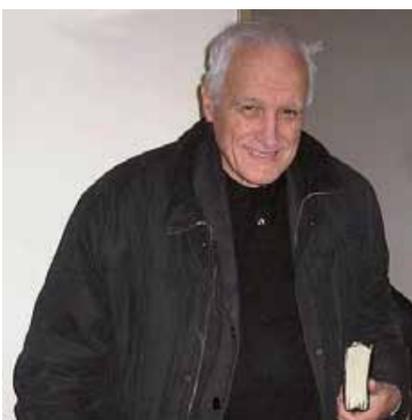
del 1/10/1952

Abbonamento:

C/C 16387508

Natale, un cammino sempre nuovo

di Don Corso



Ci troviamo tutti davanti al mistero del Natale cioè della nascita sulla terra come vero uomo del Figlio di Dio.

Per noi cristiani (o che vogliamo diventare cristiani!) il riferimento alla nascita storica di Gesù non è il solo riferimento al Natale perché noi abbiamo ricevuto l'annuncio che Gesù Cristo ha il potere di nascere continuamente nella sua Chiesa per mezzo della fede e dell'obbedienza dei cristiani.

Il Natale ci mette davanti alle immense necessità dell'umanità che soffre, che è in pericolo. Inoltre ci sono sempre le nostre personali necessità a cui dobbiamo provvedere. Ma il cristiano deve mettere in conto per la vera celebrazione del Natale del Signore anche la necessità di incamminarsi verso una nuova e più profonda unità con la Chiesa stessa perché è in essa che Cristo ha deciso di vivere come uomo morto e risorto e datore dello Spirito. Pertanto celebrare il mistero del Natale significa chiedere una grazia del tutto speciale, sempre proveniente da Dio

stesso, per vivere in modo più profondo e nuovo un'unità di pensiero e di azione con tutta la Chiesa ed in particolare con la comunità concreta di cui facciamo parte e attraverso la quale il Signore stesso ci comunica il mistero della sua nascita che si fonda sulla sua morte e resurrezione.

Il cammino verso l'unità nella fede e nell'amore è pertanto un cammino contrassegnato da un continuo e progressivo spogliamento di tutte le nostre sicurezze e dei nostri modi di essere che fanno ostacolo ad una unità con gli altri all'apertura e all'incoraggiamento che siamo chiamati a dare sempre e chiamato con un termine più che noto: "per-dono", cioè il dono di sé indipendentemente dal merito o dal demerito degli altri.

Noi dell'Opera dobbiamo fare unità fra di noi e nella Chiesa, e in particolare in quella diocesana, a cui apparteniamo e che si è fatta presente a noi con la visita del Vescovo alla Scuola Formazione Lavoro.

Dobbiamo riconoscere che noi tutti uomini ed anche cristiani abbiamo una estrema difficoltà a superare i limiti della nostra personalità. Eppure siamo chiamati a questo, e quindi l'augurio di Natale che possiamo scambiarci è una comune invocazione a Colui che vuole farci nascere alla vita del Padre Suo, il Signore Gesù.

Sabato 24 gennaio p.v. alle ore 17.00 viene celebrata la Santa Messa nella cappella dell'Opera Madonnina del Grappa, con ingresso da Via delle panche, per la **sorella di don Corso, Franca Borgia, nel trigesimo della morte.**

**Il Focolare è anche on-line
Il giornale è scaricabile dal sito
<http://ilfocolare.madonninadelgrappa.org>**

Annunciatori di speranza

di don Paolo Aglietti

Natale: grandezza dell'uomo e grandezza di Dio, miseria dell'uomo e povertà di Dio. Questa affermazione non è una bestemmia, ma è la sconcertante realtà che il natale proclama al mondo intero.

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama», è la notizia sconvolgente che ci viene proposta, una notizia capace di distruggere con un colpo solo l'idea che di Dio si sono fatte e continuano a farsi generazioni di uomini e di donne sulla faccia della terra.

Dio non è più il dominatore terribile del mondo, il giudice tremendo, ma colui che si è talmente compromesso con l'uomo da mescolarsi con la nostra storia facendola diventare anche la sua.

Questo è il significato delle lunghe liste di nomi «Abramo generò Isacco, Isacco generò...», che i vangeli ci tramandano nelle cosiddette "genealogie", lunghe teorie di uomini e di donne dove si intrecciano e si confondono figure austere di santi con uomini e donne dalle vicende, talvolta oscure, talvolta famose non solo per la santità, ma anche per il loro peccato.

Personaggi a volte consapevoli, ma più spesso totalmente ignari del mistero che dentro la loro storia si andava compiendo. Un campionario di umanità del tutto simile a quella della nostra esperienza quotidiana, fatta di grandi e di piccole cose, di grandi desideri e di piccole viltà quotidiane, di peccato e di grazia, di speranza e di disperazione, di amore e di odio, in una parola di cose che costituiscono la vita degli uomini di questo mondo.

La voce del Padre

«Guai al giorno in cui l'Opera, più che guardare a Dio, piatisse (=chiedesse favori con insistenza lamentosa) alle porte di chi ha il potere.

Guai al giorno in cui più che alla potenza della preghiera credesse alla potenza del denaro: diventerebbe una industria nascosta sotto il manto della pietà.

Guai al giorno in cui l'Opera aspettasse di agire nell'abbondanza: o quel giorno non spunterebbe mai, od il suo edificio, costruito esclusivamente confidando nelle risorse umane, crollerebbe ben presto».

(don Giulio Facibeni su "il focolare" del 2 settembre 1951)

E' in questo mondo infatti che Dio si è mescolato compiendo un gesto da cui è impossibile anche per lui tornare indietro, una parola non più smentibile né ritrattabile perché divenuta concreta nella carne e nel sangue di un uomo, Gesù Cristo, il figlio della compiacenza, l'uomo vero. Vero non tanto perché uomo "perfetto", ma perché costretto nell'imperfezione, caratteristica dell'umanità.

Non si tratta di poesia, non si tratta di affetti familiari, non si tratta di elemosina e di attenzione ai poveri, non si tratta della festa della pace né della festa dei bambini, ma si tratta di qualcosa d'altro di fronte al quale questi, che sono gli ingredienti universali della festa di natale, sono solo un pallido, e sempre più ambiguo, segno.

La nascita di Betlemme chiede di prendere atto della necessità di un cambiamento totale che non avvenga attraverso una "purificazione", né esteriore e nemmeno interiore, cose che provengono dall'uomo, ma attraverso un cambiamento totale di prospettiva della realtà per l'inter-

vento misterioso di Dio. Il natale del Signore non ci chiede di "diventare buoni", ma di essere uomini e donne veri secondo il progetto e le possibilità che Dio ha messo nell'umanità fin da principio e manifestato in pienezza con la nascita del Figlio.

La promessa del Cristo: «Io sarò sempre con voi» alla luce del natale non può essere vista come una sorta di garanzia di protezione che ci liberi dalle responsabilità dell'essere attenti alla vita, ma come presenza che continuamente ci chiama fuori dalla mediocrità per farci entrare nella pienezza della vita stessa.

E' la libertà di poter essere tutto ciò che possiamo e che potremmo essere secondo il progetto di Dio che cammina con noi, dell'Emmanuele, Iddio-con-noi.

In questo senso il natale celebra l'umanità in cammino con il suo Dio. L'attesa della nascita diventa così l'attesa e la premessa del compimento e quindi l'attesa e la premessa della pasqua definitiva nella pienezza del Regno che Gesù Cristo ha annunciato.

Con il Papa a Tirana

di Don Vincenzo Russo

L'Opera Madonnina del Grappa è presente in Albania fino dal 1992. La situazione del paese era allora disastrosa dopo la dittatura comunista e il caos che seguì alla rivoluzione del 1990. Il cambio della politica ha fatto sì che in breve tempo si sia formata una fascia di ricchi sempre più ricchi e di poveri che stentano a trovare condizioni di vita accettabile.

La scelta dell'Opera è stata quella di dare un contributo di assistenza ai più poveri attraverso interventi sociosanitari che sono stati realizzati nel tempo con l'aiuto e la collaborazione, oltre che di alcune autorità locali, anche e soprattutto della Regione Toscana e dell'Università di Firenze.

Si sono realizzati ambulatori di cardiologia pediatrica fortemente necessaria per ovviare alle numerose cardiopatie congenite che venivano curate con terapie farmacologiche che dovevano durare tutta la vita dei pazienti e che ora vengono risolte definitivamente. Su iniziativa dell'Opera è stato istituito il Corso di Laurea Triennale in Fisioterapia, secondo la normativa europea, dalla Regione Toscana, dalla Università degli Studi di Firenze, e dall'Università di Scutari con l'obiettivo di colmare una lacuna dell'ordinamento universitario pubblico, in quanto quella del Fisioterapista era una professione fino ad allora inesistente. Il progetto per la fisioterapia ha l'obiettivo di dare una risposta alla necessità di fisioterapisti nella Regione di Scutari e in tutta l'Albania, per la presenza di un gran numero di bambini nati con gravi handicap motori e di adulti portatori di lesioni neurologiche di vario grado. In questo contesto la visita di Papa Francesco è stata altamente significativa perché si tratta della visita ad una

popolazione uscita da grandi sofferenze e alla ricerca di una nuova condizione da costruire con l'apporto di tutti. Non è stato certo un caso che a questo avvenimento abbia partecipato un grande folla che, come è in tutto il paese, era composta da credenti di diverse fedi religiose. La maggioranza degli Albanesi è di fede musulmana sunnita, vengono poi i cattolici, i greco-ortodossi, gli appartenenti a fedi diverse e un grande numero di atei.

Oggi in tempi in cui fanatici e violenti sedicenti religiosi fanno tremare il mondo fomentando divisioni e violenza nel nome di un dio, fatto a loro immagine e guidati da forze e capitali nascosti che si approfittano del loro disagio sociale, questa folla riunita e concorde è stata un grande esempio di reciproca e rispettosa convivenza al di là delle differenze religiose tra uomini che hanno saputo riconoscere attraverso la figura del Papa il messaggio di amore dell'unico Dio e hanno risposto che non c'è posto per l'odio e avversione. Con la sua visita il Papa ha dato voce ad una speranza veramente forte. Uomini donne vecchi bambini, abili e disabili, arrivati da ogni dove e con ogni povero mezzo, gente di ogni estrazione sociale, ma soprattutto di ogni religione erano tutti lì per testimoniare la vicinanza a questo uomo coraggioso che grida continuamente al mondo che non possiamo continuare a far finta di niente di fronte alla cattiveria e alla violenza di pochi. In quella piazza intitolata a Santa Madre Teresa di Calcutta che come tutti sanno è figlia della terra di Albania, in quella piazza piena di gente fino all'impossibile, vicino al Papa c'erano anche i rappresentanti di tutte le religioni a rafforzare il messaggio di pace e unione che questo evento ha generato aprendo un nuovo percorso che sono certo darà i suoi frutti per costruire un'umanità più unita e più



UN BAMBINO ACCOLTO DALL'OPERA A SCUTARI OFFRE I FIORI AL PAPA

attenta all'uomo di quella di oggi. Uno degli obiettivi che stanno a cuore a Papa Francesco è proprio quello di aiutare la comprensione e il dialogo concreto e non solo teorico fra tutti gli uomini quali che siano le loro convinzioni religiose, la loro razza. Non c'è occasione in cui questo Papa che sa così bene avvicinare la gente senza ispirare soggezione, ma anzi esprimendo una grande umanità e vicinanza soprattutto verso i poveri, i malati e i piccoli. Con la sua sola presenza (ricordiamo tutti il suo "buonasera!") Papa Francesco è stato capace di smuovere la chiesa e lanciarla verso mete che fino a qualche anno fa nessuno poteva prevedere, ma solo sperare. Un esempio per tanti nostri politici che ancora non hanno capito i segni dei tempi.

Indimenticabile e carico di significati è stato per me l'incontro con il Papa a Tirana, uno di quegli eventi che nella vita di fanno riflettere e ti cambiano dentro.

Io ero lì a pochi metri dal Papa e posso testimoniare che questa enorme energia della piazza si sentiva forte a pelle e mi trapassava fino ad arrivare al cuore, producendomi un groppo alla gola che non mi permetteva nemmeno di parlare, ma non mi ha impedito di pensare anzi...

Difficilmente scorderò questo evento.

Il Vescovo di Firenze in visita alla nostra Scuola: "Siete uno strumento di inclusione sociale"

di Antonella Randazzo

L'11 settembre è stato un giorno speciale per la nostra Scuola: abbiamo avuto l'onore di ospitare il Vescovo di Firenze S.E. Giuseppe Bettori. Tutto il personale della Scuola è stato coinvolto per diversi giorni nei preparativi per la visita e siamo riusciti ad organizzare una bella giornata di festa con l'aiuto del personale e dei ragazzi delle case famiglia dell'Opera. Colgo l'occasione per ringraziare tutti per la disponibilità e per l'entusiasmo mostrati, ciò ha fatto sì che il nostro Vescovo cogliesse proprio lo spirito di accoglienza e collaborazione che permea queste attività dell'Opera.

La visita è cominciata intorno alle 10,00. Il Vescovo è stato accolto da Don Corso e dagli altri Sacerdoti dell'Opera, il Presidente, il Vice Presidente e la Direttrice della Scuola. Abbiamo fatto una lunga chiacchierata presentandogli il lavoro che tutti i giorni facciamo al servizio dei giovani evidenziando anche le criticità legate all'attività che svolgiamo.



È stato evidenziato il fatto che la Scuola per poter svolgere questa attività impiega anche risorse dell'Opera Madonnina del Grappa in quanto con i soli finanziamenti pubblici non riesce a coprire il proprio fabbisogno sottolineando quindi il fatto che quello che viene svolto è un servizio di utilità sociale pubblica che dovrebbe essere a carico dello Stato.

Al Vescovo è stato riferito che la richiesta che facciamo da anni alle Istituzioni è che, in considerazione dell'alto numero di giovani e di famiglie interessate a questa proposta

scolastico/formativa, sia opportuno che l'offerta formativa che siamo in grado di proporre venga resa istituzionalmente permanente per poter garantire con continuità programmi formativi adeguati e condivisi di anno in anno con le Istituzioni e le Associazioni di categoria del settore. Questo porterebbe ad una crescita globale del sistema regionale dell'istruzione e formazione ed ad un migliore soddisfacimento delle aspettative dei giovani, delle loro famiglie e del mercato delle attività produttive locali.

Vorremmo offrire ai ragazzi e alle loro famiglie che, conoscendoci e sapendo cosa facciamo intendono utilizzare i nostri servizi e le nostre strutture, ciò che una qualsiasi altra scuola (non "agenzia formativa") offre:

- Iscrizioni certe e nei tempi giusti.
- Inizio dei corsi concomitanti con l'apertura di tutte le altre scuole del territorio.
- Indicazioni chiare sui programmi dei corsi da noi svolti, aggiornati e "certificati" dalle associazioni di categorie im-



prenditoriali e artigiane.

- Indicazioni guida sulle richieste del mercato circa gli sbocchi lavorativi offerti dai differenti corsi
- Un programma almeno quadriennale della Regione Toscana sulla Formazione Professionale che riconosca e dia credito a questo tipo di offerta formativa atta a diminuire se non risolvere la dispersione scolastica e a dare sia una preparazione adeguata alle diverse professioni per i giovani e le famiglie che ne fanno richiesta sia a rispondere alle esigenze produttive del territorio.

Il nostro impegno a portare avanti queste istanze è provato anche dall'importante seminario di studio che abbiamo realizzato il 15 aprile 2014 presso la Sala delle Feste del Consiglio della Regione Toscana dove abbiamo presentato le nostre proposte agli operatori del settore alla presenza degli Assessori all'Istru-

zione e Formazione della Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze.



Dal punto di vista dell'azione sociale che l'Opera Madonnina del Grappa attraverso la Scuola realizza abbiamo sottolineato l'unicità di tale esperienza sul territorio non solo provinciale ma regionale. La Scuola e le altre strutture dell'Opera a Rifredi costituiscono una vera e propria Cittadella dell'accoglienza a servizio dei giovani.

Al pari di altre grandi strutture formative di espressione cattolica presenti in varie Regioni d'Italia, vedi quelle gestite dai Salesiani a Torino, Genova, Milano, Roma o l'importante centro di formazione Don Calabria, anche la nostra Scuola merita sicuramente la garanzia di stabilità dell'attività e un chiaro riconoscimento a livello istituzionale.

Il Vescovo ha ascoltato con molta attenzione ed interesse le nostre parole e si è impegnato a sostenere le nostre richieste anche a livello istituzionale. Ha fatto riferimento al pavè di bandiere che ha visto all'ingresso della scuola e che rappresentano le diverse nazionalità dei giovani presenti. Ha detto che con il nostro lavoro rispondiamo appieno alla richiesta che Papa Francesco fa a tutto il mondo cattolico, ovvero di puntare buona parte della propria azione sull'inclusione sociale.



Mi ha colpito particolarmente il fatto che il Vescovo parlasse con molta sicurezza e consapevolezza del mondo della formazione professionale. Ci ha raccontato, poi, che suo padre è stato creatore nonché coordinatore di un centro di formazione professionale salesiano a Foligno e che per tanti anni, quindi, è stato a contatto con questo mondo.

In seguito il Vescovo ha voluto fare un giro della Scuola entrando in tutte le classi e laboratori, si è intrattenuto con gli allievi interessandosi anche degli aspetti tecnici della loro lezione. Ha fatto colpo sia sugli insegnanti che sui ragazzi sia per la sua disponibilità ad ascoltare che per le sue competenze tecniche!

In seguito, nella sala conferenze dell'Opera c'è stato un breve incontro con tutti gli allievi ed il personale della Scuola. Hanno dato il loro saluto ufficiale il Presidente della Scuola Argeo Pasqui, Don Corso, il Presidente dell'Unione Figli Paolo Toni. Poi ci sono stati gli interventi applauditissimi di David Mantuano, nostro docente di laboratorio termoidraulico e titolare di una ditta di installazione e riparazione di impianti frigoriferi, che è stato allievo della Scuola; di due ragazzi che hanno

conseguito la qualifica nella nostra scuola e che sono stati assunti dalla ditta dove avevano svolto lo stage; di Fausto De Santis, docente di cultura generale, che ha parlato della sua esperienza umana e professionale a contatto con i nostri allievi. Infine ha preso la parola il Vescovo che ha manifestato il suo apprezzamento per la giornata. Con le sue parole ha dimostrato di avere colto in pieno lo spirito che guida la nostra azione di accoglienza e formazione. Ha det-

to ai giovani presenti di essere stato particolarmente colpito dalla visita. Ha visto insieme giovani di nazionalità diverse, di cultura e religione diverse, seduti uno accanto all'altro, applaudire per le parole dei propri compagni e per quelle dei professori dando prova di avere realizzato appieno quell'inclusione sociale che è uno dei capisaldi dell'Apostolato di Papa Francesco.

Ha sottolineato anche il fatto che la nostra scuola con il suo tipo di formazione basato su numerose ore di laboratorio oltre che sulla cura dell'aspetto educativo offre un'ottima opportunità di inserimento lavorativo ed ha invitato i ragazzi a impegnarsi al massimo poiché, a differenza di altri giovani che seguono percorsi di studio più teorici, avranno maggiori possibilità di trovare un lavoro. Il Vescovo ha concluso il suo discorso dicendo che in questa giornata i ragazzi gli hanno fatto un bel regalo facendogli percepire un clima di accoglienza e di positività che è dimostrazione del fatto che l'Opera svolge bene il proprio ruolo e di conseguenza anche la Diocesi e lui stesso.

La mattinata si è conclusa con un ricco buffet offerto dai giovani delle case famiglia dell'Opera.

Rimane il ricordo di una giornata veramente gioiosa e all'insegna della positività!

Don Daniele Rialti, domenica 7 dicembre a San Bartolomeo in Tuto di Scandicci e lunedì 8 dicembre nella Pieve di Santo Stefano in Pane a Rifredi, ha festeggiato con i confratelli e gli amici i suoi 25 anni di Messa. Con gli amici di Empoli sarà lieto di festeggiare il suo 25°, domenica 27 dicembre alle ore 18.00 presso la Parrocchia di San Giovanni Evangelista. Ringrazia il Signore per i suoi doni e tutti coloro che gli vogliono bene e si uniscono a lui nella preghiera.



Casa Speranza: una lunga storia

di Monica Romagnoli

La storia di Casa Speranza iniziò nel lontano 1924, quando Angelica Marrucchi Speranza aprì una casa che fosse rifugio immediato di donne in situazione di bisogno a causa della maternità.

La prima sede, messa a disposizione dal Comune di Firenze, fu a Cerverciano, in via Salvi Cristiani: pur essendo assai modesta, consentì lo svilupparsi di un'esperienza che per molti anni restò unica a Firenze. Don Giulio Facibeni seguì, incoraggiò e sostenne l'attività di questa casa con l'Opera "Madonnina del Grappa".

Nel 1945 questa accoglienza si trasferì a Settignano, nell'attuale sede chiamata allora Villa Comucci dal nome dei proprietari: in essa durante la guerra erano sfollate numerose famiglie che vi rimasero fino al 1950. Quando l'immobile ritornò libero, fu trasformato e ampliato per renderlo adatto ad accogliere gestanti e donne sole con figli.

Angelica Marrucchi Speranza, per garantire un futuro alla sua iniziativa, si rivolse a Don Giulio Facibeni che accolse volentieri nell'Opera questa casa, assumendosi la proprietà dell'immobile, che prese il nome

definitivo di Casa Speranza.

La "Madonnina del Grappa" ha avuto da allora la responsabilità della casa, affidandone per molti anni la conduzione a due Comunità femminili di suore laiche, le "Spigolatrici" e la "Pro Verbo", ambedue di Prato. Dopo radicali opere di risanamento e di messa a norma dei vari impianti, che hanno comportato la chiusura dell'accoglienza per alcuni anni, nel 1998, grazie al forte interessamento di Don Piero Paciscopi e di Don Corso Guicciardini e il forte impegno economico dell'Opera Madonnina del Grappa, Casa Speranza ha riaperto i battenti. La sua gestione è affidata ad una Associazione, promossa dall'Opera; dal 1998 don Piero Paciscopi ne è il presidente.

Attualmente la casa accoglie donne e madri in situazioni di grave disagio e marginalità segnalate dai Servizi Sociali di competenza.

La casa intende offrire un ambiente rassicurante, di tipo familiare, dove la persona si senta accolta nella sua realtà personale, e vivere un periodo di riflessione, stimolo e orientamento in vista di un proprio progetto di emancipazione.

Privilegiando il senso di accoglienza, si chiede a ciascuna ospite la collaborazione che in quel momento può dare, tenendo conto delle sue insicu-

rezze e delle sue paure.

Al momento dell'inserimento, per ogni ospite viene formulato insieme ai Servizi Sociali un progetto individuale che tenga presente la sua concreta situazione di vita. Obiettivi e modalità vengono di volta in volta verificati e ridefiniti lungo il percorso formativo, sempre in collaborazione con gli operatori sociali di riferimento con l'obiettivo finale di raggiungere la completa autonomia delle donne e il reinserimento sociale, abitativo e lavorativo.

I bambini frequentano normalmente le scuole di zona, dal nido alla scuola primaria; hanno amici, interessi e passatempi come i loro coetanei.

La Parrocchia e la Misericordia di Settignano e alcuni cari amici della Parrocchia di Compiobbi sono sempre pronti a organizzare momenti di festa e di amicizia, in un clima di famiglia. A Casa Speranza gli anni corrono velocemente con il costante sostegno e interessamento e indirizzo dell'Opera. Molte donne tornano a trovarci coi loro bambini ormai adolescenti. Ricordano insieme a noi momenti di pena, nascite, preoccupazioni, feste, doni inaspettati... Alcune riconoscono come positivo per la loro vita il periodo trascorso a Casa Speranza, durante il quale hanno ritrovato le energie per affrontare il futuro con coraggio, con la capacità più matura di crescere i figli.

Non resta che continuare, giorno dopo giorno, il nostro lavoro perché questa casa dal nome così impegnativo sia un piccolo segno di speranza per tutte le madri che chiedono di non essere lasciate sole e di essere sostenute da solidarietà concreta e fraterna.

Si ringraziano di cuore tutti coloro che in questi anni ci hanno dimostrato stima e amicizia.



ICAM: colloquio con la dott.ssa Antonietta Fiorillo

di Don Paolo Aglietti



**Presidente
del Tribunale
di Sorveglianza
di Firenze**

Sta per nascere a Castello una struttura per la custodia attenuata per detenute madri (ICAM) per accogliere detenute con figli da zero a sei anni. La struttura, in via di realizzazione (l'apertura è prevista entro il 2015) e per la quale esiste già il finanziamento, sarà realizzata in una casa messa a disposizione dall'Opera Madonnina del Grappa. È stato per questo firmato nel gennaio 2010 un Protocollo d'intesa tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, la Regione Toscana, il Tribunale di sorveglianza, la Madonnina del Grappa e l'Istituto degli Innocenti.

Ne abbiamo parlato con la dott.ssa Antonietta Fiorillo, Presidente del Tribunale di sorveglianza, che sta seguendo con passione l'iter per la realizzazione di questa opera.

L'ICAM è un Istituto di Custodia, quindi pur sempre un carcere, realizzato con una attenzione particolare ai bambini figli di detenute che attualmente sono costretti a vivere nell'istituto ordinario in promiscuità con tutte le altre detenute e, sebbene assistiti da personale apposito, sono tuttavia legati al regolamento generale e ai ritmi di un grosso carcere come è quello di Sollicciano.

Si tratta quindi, ci ha detto ancora la dott.ssa Fiorillo, di un'opera che non solo consentirà una vivibilità diversa, ma sarà estremamente utile dal pun-

to di vista delle politiche di sostegno alla genitorialità.

Il punto essenziale che è necessario evidenziare è che la realizzazione di una struttura Icam è soprattutto nell'interesse dei minori.

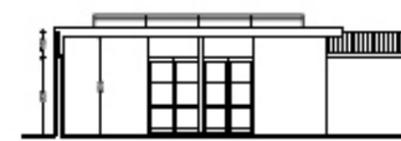
L'obiettivo, quindi, è quello di creare una struttura che permetta, pur nel regime di detenzione delle madri, un ambiente aperto dove i figli possano sentirsi un po' più "in famiglia" ed avere più facilmente quei supporti che provengono dalla stessa istituzione carceraria, dalle associazioni e dal volontariato.

La realizzazione di questa struttura è prevista per dar seguito a quello che la Costituzione Italiana (art. 27), le Convenzioni internazionali sui diritti dei minori e in particolare l'Ordinamento penitenziario, prevedono per il recupero sociale dei soggetti detenuti ed anche dalla Legge n. 40 del 2001 sulle detenute madri.

Le difficoltà burocratiche hanno fatto sì, che solo ora, nella nostra Regione (attualmente in Italia esistono strutture simili solo a Milano e Venezia) si sia arrivati ad un passo, si spera l'ultimo, per realizzare quanto previsto dalla Legge non tanto nell'interesse delle madri, ma in quello dei minori. Finalmente dalle parole si può passare ai fatti, dice la dott. Fiorillo.

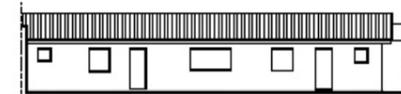
La struttura che si prevede ospiterà un numero non elevato di detenute con i loro figli in un ambiente che sia il più possibile simile a quello familiare, anche se vigeranno per le madri tutte le restrizioni nei confronti dell'esterno previste dall'ordinamento penitenziario. La situazione in carcere delle madri con figli si presenta infatti difficile e complessa nonostante i notevoli miglioramenti apportati dalle riforme che si sono susseguite in questo campo. Permangono tuttavia difficoltà e ostacoli per quel che

riguarda la vita all'interno del carcere delle madri con figli. Ostacoli dovuti alla particolarità dell'ambiente carcerario privo di contatti con l'esterno e vissuto dentro una realtà rigida. Il rispetto degli orari, la ristrettezza degli spazi, il troppo silenzio o



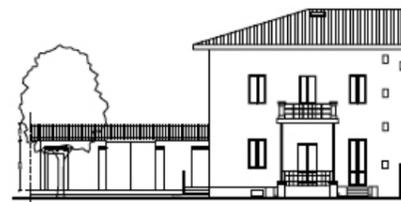
PROSPETTO NORD

NUOVA COSTRUZIONE



PROSPETTO SUD

EDIFICIO 2



PROSPETTO SUD-OVEST dal giardino interno



PROSPETTO NORD su via Nello Ferrari

il troppo rumore, sono alcuni esempi di come sia difficile all'interno di una struttura carceraria, pensata tutta per degli adulti, muoversi per un bambino che scopre, giorno dopo giorno, il mondo che lo circonda e che richiede costantemente nuovi stimoli e nuove risposte. Il carico di ansia e frustrazione che può scaturire da questo contesto non aiuta la madre e soprattutto l'equilibrio e la crescita armonica del bambino.

Rispetto al carcere, i bambini saranno seguiti dal personale specializzato che già opera, non in un ambiente chiuso, ma in uno spazio aperto e pensato per loro. Per questo è prevista già la collaborazione con l'Istituto degli Innocenti e con tutte le altre realtà che già operano nel carcere e col volontariato esterno.

Naturalmente la vita di questa struttura non sarà lasciata all'improvvisazione, ma nell'osservanza della legge per quanto riguarda la tipologia delle detenute ed evitando possibili strumentalizzazioni, dovrà privilegiare sempre gli interessi dei minori in maniera che questa esperienza serva a loro per uno sviluppo e una crescita il più possibile normale.

È questo un lavoro che richiederà molta attenzione e dedizione da parte delle Istituzioni, delle Associazioni e del volontariato perché l'ICAM darà i suoi frutti sperati solo se questa struttura manterrà l'attenzione prevalente sul minore evitando la ricerca di privilegi indebiti.

Si apre quindi in questo momento storico un campo di impegno per l'Opera che si propone di essere fedele allo spirito dell'iniziatore, sapendo che in questo modo il carisma evangelico di don Facibeni potrà portare ancora il suo benefico influsso nella società. L'Opera vuole porsi come servizio compiuto con discrezione e rispetto delle istituzioni civili per portare il lievito di un Vangelo vissuto in autenticità. L'intenzione di don Facibeni fu sempre quella di portare negli ambienti più difficili e abbandonati «l'eterna vitalità del Vangelo»; e questo a vantaggio delle creature più sole e indifese come sono i bambini.

II CARCERE: PRIMA, DENTRO e DOPO

di Franco Scarpa
direttore sanitario OPG
Montelupo Fiorentino

Il giorno 27 giugno i locali dell'Opera della Madonnina del Grappa hanno ospitato un Seminario sul tema del carcere ("Il Carcere: prima, dentro e dopo"), ponendo l'attenzione sui meccanismi che conducono al reato, ed alla detenzione, sulla qualità e le condizioni di vita che ancora caratterizzano e penalizzano le persone detenute, sulle prospettive che possono essere offerte ai detenuti per un reintegrazione sociale ed il recupero nella società.

Hanno partecipato come relatori il senatore Luigi Manconi, Presidente della Commissione dei diritti umani, ed il magistrato Libero Mancuso, titolare nel passato di tante inchieste che hanno caratterizzato la vita politica italiana e la lotta alla delinquenza organizzata. Ha svolto le funzioni di moderatore il Dott. Franco Scarpa, psichiatra, componente del Direttivo della Associazione Casa Caciolle che ha promosso l'iniziativa in accordo con l'Opera.

Il senatore Luigi Manconi e il magistrato Libero Mancuso hanno evidenziato nelle rispettive trascorse esperienze di lavoro come si sono trovati davanti a casi di individui che, pur autori di reato, avrebbero potuto comportarsi diversamente viste le loro condizioni sociali, familiari, lavorative ed economiche.

Ambedue i relatori hanno sottolineato che bisogna guardare l'uomo che è dietro al reato ed interrogarsi sulle opportunità che la società ha loro offerto e sulla concreta pericolosità di tali persone. Il senatore Manconi ha riferito come non più del 7-8%

delle persone attualmente in carcere sono realmente pericolosi mentre la stragrande maggioranza fa parte della categoria di soggetti tossicodipendenti, spesso da più sostanze e fattori, e di stranieri che non hanno possibilità esterne e spesso continuano ad essere incarcerati per reato di clandestinità. Tutta questa fascia di popolazione detenuta potrebbe agevolmente fruire di misure alternative e di reintegrarsi senza commettere nuovi reati.

Sulla possibilità di ampliare le misure alternative o le sanzioni alternative, che nel recente rapporto ISTAT "BES", sono solo il 40% della media europea, i relatori, soprattutto il senatore Manconi, si sono dichiarati fiduciosi e con la speranza che ci siano maggiori opportunità.

Emerge comunque la realtà di una difficoltà di reperire soluzioni di in-

serimento al lavoro per più detenuti poiché il settore privato non manifesta interesse attivo, né convenienza, ed il settore pubblico soffre della drastica riduzione degli interventi di welfare, determinati anche dalla crisi economica persistente.

Il carcere è rimosso dalla coscienza sociale che se ne occupa solo a fronte di episodi drammatici che si verificano (suicidi, evasioni od altre) o in occasione delle ripetute denunce che l'Unione Europea indirizza allo Stato Italiano per le pessime condizioni di vita che i detenuti devono soffrire (sovraffollamento, scarsa igiene, difficoltà nel ricevere le cure, mancanza di mobilità e di sufficienti ore d'aria).

Le stesse recenti misure emanate dal governo non hanno ancora ottenuto risultati strutturali e si continua ad entrare in Carcere per reati che potrebbero essere depenalizzati e sottoposti a misure di altro genere.

Il carcere è infatti oggetto di un processo di "rimozione" dalla coscienza e consapevolezza collettiva ma anche dei politici e degli Enti Locali. La territorializzazione delle pene, che dovrebbe consentire una maggiore

vicinanza tra detenuti e familiari, facilitando i contatti e il reinserimento, è scarsamente applicata e gli Istituti delle regioni del centro nord soffrono di una maggiore sovraffollamento. Un intervento del pubblico, a sottolineare questa rimozione, ha ricordato come in un incontro pubblico sul tema carcere, dove sono stati invitati tutti i Sindaci toscani, ne sono stati presenti meno di 10, meno degli stessi Comuni dove sono situati gli Istituti Penitenziari della Regione.

Molto vivace e significativo è stato il dibattito che è seguito agli interventi: in sala erano presenti 80-100 persone ed una serie di domande, e di riflessioni, sono state poste ai relatori. Molto istruttive e toccanti le testimonianze di due dei Soci dell'Associazione Casa Caciolle che hanno descritto le loro esperienze carcerarie e i bisogni che ancora manifestano per mantenere un regime di libertà e di reale integrazione.

Da uno di essi è stato fortemente espresso il richiamo a intervenire sui meccanismi di arruolamento messi in atto dalla criminalità organizzata, meccanismi che rendono allettante l'adesione a giovani che non hanno opportunità di lavoro e di integrazione in aree urbane fortemente depresse. Le persone si devono sentire protette dallo Stato ed essere gratificate per l'importanza che rivestono per lo sviluppo mentre purtroppo spesso si sentono abbandonati e privi di prospettive. È debole lo Stato, che non riesce a farsi sentire, o è una scelta dovuta al peso sempre minore che hanno gli interventi pubblici di welfare e di sostegno alla fasce deboli. Così come è adesso il carcere è "classista" perché ci finisce, e ci rimane soprattutto, solo chi è privo di aiuti e di risorse economiche.

Un'altra esperienza ha riguardato la possibilità di uscire dalla criminalità

organizzata dopo lunghi anni di detenzione: è possibile farlo sia per chi mette in gioco la propria capacità e le competenze, sia per l'imprenditoria del settore della cooperazione che mette a disposizione le strutture in maniera disinteressata e solo perché animata dall'intento di aiuto alle persone: aiuto che non vuol dire regalare alcunché ma offrire opportunità, basate sulla reciprocità, che devono trovare condivisione di interessi e di impegni. Solo in questa maniera si possono stabilire relazioni di fiducia e di partecipazione attiva che creino attività basate sui doveri e non solo sui bisogni.

È stato inoltre toccato il problema dell'ergastolo, pena infinita che ancora riguarda 1500 persone ristrette negli Istituti Penitenziari italiani e sempre in crescita. La persistenza della pena infinita dell'ergastolo, che in alcuni casi finisce solo con la morte in carcere della persona, rappresenta una vera e propria contraddizione perché di fronte ad una pena infinita non si può parlare di rieducazione e di recupero. Rappresenta la morte della speranza per l'individuo e dello stesso intento dell'Istituzione, poiché rende vano il diritto costituzionalmente garantito ad una pena "che deve tendere alla rieducazione" (art. 27 della Costituzione).

Il Carcere è pieno di documenti che attestano i diritti (la Carte dei Diritti del detenuto, il Regolamento, le regole internazionali) ma spesso questi documenti restano "carta" con i contenuti non attuati né resi esigibili.

Su questo punto, recuperando il concetto di "rimozione" che ha caratterizzato i discorsi del senatore Manconi, si può dire, a conclusione, che bisogna ri-muovere, nel senso di dare ripartenza alle iniziative sul carcere, raggiungendo e coinvolgendo tutti i rappresentanti al Governo ed al Parlamento, evitando che l'attenzione ristagni, una volta che sia superata, o appaia così, l'emergenza.

L'Associazione Casa Caciolle si pone come interlocutore per dare fiato, gambe e cuore alle esigenze delle persone detenute per il recupero dei loro diritti.



Da sinistra il dott. Libero Mancuso, il Sen. Luigi Manconi e il dott. Franco Scarpa

Lo sport come valore sociale

di Paolo Toni
e don Paolo Aglietti

**Parla di noi
Stefania Saccardi,
Vicepresidente della
Regione Toscana e
Assessore con delega
allo Sport**



tagliato ma era subito colletta per ricomprarlo!

Eravamo sciami di bambini, autorganizzati e autodiretti, come nuvole di uccelli a geometria variabile ma sempre coese e ricompattate da una forza di gravità interna.

Un giorno, Edoardo, allenatore della squadra del paese, vedendo questo sciame di bambini, come un buon apicoltore, lo prese al volo in blocco. Il giorno dopo lo sciame era una squadra con tanto di calzoncini, maglietta

e scarpette! Eravamo diventati i "GS Boys" di Agliana!

I ruoli erano già chiari: Fiorenzo in porta, Mauro e Roberto mezze ali, io terzino e così via.

L'amicizia tra di noi era la nostra forza, nessuno arrivava tardi agli allenamenti e l'allenatore veniva ascoltato più del prete. Tra di noi c'erano dei "bravi" e degli "scarponi"! Non importa, ognuno dava il massimo, ci legava l'amicizia non la tecnica!

Questa è una storia comune a molti borghi e oratori sparsi per l'Italia di quegli anni.

Negli anni successivi il calcio è andato via via degradandosi, parallelamente ad altri valori sociali, e il "successo remunerato" ha preso il sopravvento su valori come l'amicizia, la solidarietà, la lealtà, il rispetto, cioè la "sportività" nel senso nobile del termine.

E' ora di recuperare questi valori per fare dello sport un'esperienza gioiosa

e formativa che metta al primo posto la persona con i suoi valori.

E' questo il progetto che Don Vincenzo, Amministratore dell'Opera Madonnina del Grappa, e Fabio Giorgetti, Presidente delle attività sportive dell'Opera, intendono portare avanti a Rifredi, coniugando sport e sociale. Dice Don Vincenzo: «Dopo anni in cui la nostra realtà ha dovuto fare i conti con se stessa, è giunto il momento di uscire fuori dal guscio e far vedere quali sono i nostri ideali. Con la collaborazione di Fabio Giorgetti stiamo cercando di rilanciare i nostri impianti e le nostre attività, per ritornare ad essere un luogo che metta al centro della sua azione i valori sociali e sportivi a vantaggio del quartiere 5 e di tutta la città.»

A questo mira anche il ritorno dello storico logo "Rifredi M.G." che dovrà essere un chiaro riferimento a precisi valori per tutti.

Vorremmo perciò creare un centro per le attività sportive e sociali delle famiglie del quartiere rilanciando le strutture a disposizione, riportando lo sport ad essere un valore educativo per le famiglie in questo momento particolare della nostra società.

Lo sport potrà così contribuire anche a migliorare la vita quotidiana dei nuclei familiari.

Lo sport è sì competizione, ma deve soprattutto essere scuola di rapporti e di solidarietà fra tutti coloro che lo praticano. Dovremo per questo porre una particolare attenzione al gioco del calcio che offre, a livello agonistico, dei pessimi esempi.

La "Scuola Calcio Renato Buso" a Rifredi, nella passata stagione, ha dato l'esempio cercando di costruire le proprie squadre su valori educativi e di rispetto della persona dei bambini. Chi gioca, chi frequenta, chi guarda, e soprattutto i genitori devono contribuire a far crescere il bambino in un ambiente sano. Questo è quello che il Rifredi Madonnina del Grappa promuove con impegno sempre crescente.

Con questi obiettivi stiamo realizzando un nuovo campo in erba sintetica di "calcio a 7" per la scuola di calcio.

Stiamo pensando anche nuove attività sportive: è in corso di studio la possibilità di riaprire la sezione di atletica e creare una scuola di rugby. Con un'associazione amica stiamo concludendo l'organizzazione di corsi di ginnastica per adulti mettendo a disposizione la nostra piccola palestra. Un obiettivo a cui noi teniamo molto è quello di coinvolgere in tutte queste attività anche bambini e adulti con marginalità per offrire anche a loro la possibilità di praticare il calcio e il tennis.

Inoltre, data l'esperienza dell'Opera nelle attività che ruotano intorno al carcere, vorremmo facilitare il reinserimento nella società degli ex detenuti attraverso il loro coinvolgimento e la loro collaborazione.

Ci piace segnalare che la scuola di tennis, che è fra le più conosciute ed apprezzate del quartiere e che fa parte del circuito Federazione Italiana, ha organizzato a settembre il sesto memorial "Gianluca Beriot" che ha visto una numerosa partecipazione. Alla premiazione sono intervenuti fra le altre autorità anche l'assessore allo sport del Comune di Firenze Andrea Vannucci, l'assessore alla sanità Sara

Funaro e Eugenio Giani consigliere regionale e rappresentate del CONI.

Siamo particolarmente contenti che in questa nostra prospettiva si stiano muovendo anche le istituzioni come testimonia questa intervista che ci ha rilasciato Stefania Saccardi Vicepresidente della Regione Toscana e Assessore con delega allo sport che ha fortemente voluto le modifiche alla legge regionale in materia.

"In effetti ci abbiamo lavorato con grande intensità. E finalmente la proposta di modifica alla legge regionale n. 72 del 2000 è stata approvata dalla Giunta e presto passerà all'esame del Consiglio regionale. La versione del 2000 parla solo di attività motoria e motorio - ricreativa. Io voglio che lo sport sia caratterizzato anche per il suo valore sociale, perché davvero credo in questa sua funzione. Lo sport fa star bene e mantiene in salute, spinge a socializzare, vivere in gruppo e rispettare le regole e, elemento davvero importante in questo momento, favorisce l'integrazione ed insegna a fare squadra nonostante le differenze di razza, cultura e colore. La nuova legge recepirà anche i Principi della *Carta Etica per lo sport*, approvata dalla Toscana tre anni fa e che anche il Coni ha di recente adottato".

La proposta prevede anche di abrogare il Comitato regionale per la diffusione dello sport per tutti. Come sarà sostituito?

"Il Comitato non ha inciso in maniera significativa sull'attuazione delle politiche regionali in materia, ecco perché tale organismo sarà abrogato. Vogliamo invece potenziare le funzioni dell'*Osservatorio regionale delle attività motorie*, rafforzandone in particolare l'interazione con i sistemi informativi nazionali che trattano i dati su impianti ed attività sportive".

Di recente è stato firmato un protocollo fra Regione Toscana, CONI e ANCI per la promozione dell'attività sportiva in Toscana. In questo modo



si cerca di dare allo sport anche un'altra funzione strategica. Quale?

“Lo sport può migliorare la capacità attrattiva della Toscana, con ricadute positive sull'economia e sul prestigio della Regione. In varie occasioni, penso per esempio ai mondiali di ciclismo dello scorso anno, abbiamo dimostrato di essere in grado di rappresentare la cornice ideale per le grandi manifestazioni agonistiche. E' imminente la firma con Federginastica per l'organizzazione tra un mese a Firenze del Gran galà.

Con Federscherma entro novembre sigleremo l'accordo per ospitare tornei internazionali giovanili e lo stesso faremo con Federatletica per organizzare nel 2016 in Toscana i campionati europei giovanili di Atletica leggera”.

Parliamo ora di una realtà, quella della Madonnina del Grappa, che lei conosce bene. Ce ne può parlare?

“Parlo molto volentieri della Madonnina del Grappa. E' una realtà che fa davvero molto per soggetti fragili della società e che lo fa con efficacia e competenza. Si impegna per i minori, per gli anziani e organizza perfino corsi di formazione professionale per minorenni ma anche per adulti italiani e stranieri in situazione di mobilità, disoccupazione e cassa integrazione.

Penso alla grandezza del Progetto ICAM, fortemente voluto da Don Vincenzo, una casa per le mamme detenute, un luogo a custodia attenuata in cui i bambini possano vivere vicino alle loro madri, in un ambiente diverso da quello del carcere, sicuro ed educativo.

Infine, l'opera della Madonnina del Grappa è la dimostrazione del successo dello sport impiegato per finalità di inclusione sociale e educativa. Basti pensare alla storica squadra di detenuti, la scuola di calcio, la scuola di Tennis, i nuovi campini che saranno inaugurati e ancora tanti altri servizi per la comunità. Grazie di cuore a Don Corso, anima e storia della Madonnina, a Don Vincenzo e grazie ai tanti operatori di questa generosa realtà”.

Giuliana Piazzesi

Una vita dedicata all'Opera

di Don Corso



Il primo ricordo di Giuliana Piazzesi è legato alla consegna della Casa di San Martino alla Palma - già funzionante con un numero considerevole di bambini - dalla parte del Card. Elia Dalla Costa per il tramite del Suo segretario Mons. Meneghelli, a don Facibeni e all'Opera. Ciò avvenne dopo poco che ero stato ordinato sacerdote nel 1951 perché ricordo che mi recavo a San Martino alla Palma ancora vestito in tonaca con un motorino Moschito in cui la trasmissione del motore avveniva attraverso un rullo che premeva sopra la ruota posteriore e spesso nella salita il motore si fermava. Voglio dire che il funzionamento della casa di San Martino passò all'Opera con il personale interno già operante in essa. C'erano 2 assistenti e c'era soprattutto Giuliana Piazzesi che aveva poco

più di 30 anni, ma che aveva già deciso di dedicare la Sua vita ai bambini che in un modo o nell'altro erano privi del sostegno della famiglia.

Col passare degli anni Giuliana ha intravisto l'Opera di Dio nella Sua vita (dal '51 ad oggi) perché Lei stessa era mossa a questa compassione per “gli orfani” dalla Sua esperienza personale, dove non mancava certamente la famiglia e quindi il legame con i suoi genitori, ma le condizioni di vita della Sua infanzia furono segnate anch'esse dalla sofferenza perché la mamma di lei era impegnata molto responsabilmente da una famiglia a cui doveva provvedere: famiglia estremamente valida e seria, ma che fece sentire alla piccola Giuliana in qualche modo una mancanza di attenzione materna che creò in Lei una vulnerazione nel cuore.

Dico questo particolare perché la Divina Provvidenza si servì di questo punto acuto di sofferenza per indirizzare la vita di Giuliana, in senso cristiano, per venire incontro a tutti i bambini che soffrivano per la mancanza e la cura dell'affetto familiare. Ricordare questi particolari che sono alla base della vocazione cristiana di Giuliana Piazzesi è importante per fermarsi di fronte all'Opera che Dio svolge in ogni cuore umano chiamandolo nel contempo, sia ad abbracciare l'ideale cristiano, sia ad abbracciare questo ideale in una forma concreta che esprima il bisogno di salvezza che tocca ogni creatura umana che viene a questo mondo. La storia e la fisionomia di vita di Giuliana Piazzesi è racchiusa in questo inizio che ha creato in Lei il bisogno di una donazione totale, incondizionata, notte e giorno, mattina e

sera, sempre.

E questo, certamente, contando solo sulle collaborazioni necessarie nell'assistenza ai bambini della casa. L'Opera non ha fatto mai mancare a Lei; nonostante tutta la precarietà, i mezzi a disposizione.

A S. Martino alla Palma c'erano 6 o 7 sale dove erano sistemati i letti, c'era un salone grande in questa villa antica e poi gli altri locali annessi per la cucina e il refettorio, ma tutto era estremamente povero e certamente oggi giudicato inadeguato alle norme vigenti.

Tuttavia si respirava nella casa un'atmosfera di famiglia e si può dire che la numerosa schiera di fanciulli diffondeva il senso di una docilità che si manifestava al di là delle loro persone.

Giuliana Piazzesi fu sempre esigente con se stessa e quindi fu anche esigente con le creature che erano a Lei affidate.

Poteva essere anche giudicata quasi eccessiva nel Suo comportamento educativo, ma l'educazione cristiana non può essere soltanto permissione, ma proposta di atteggiamenti e comportamenti che vanno al di là delle manifestazioni istintuali.

C'erano in questa prima esperienza di Giuliana due punti significativi che certamente erano il frutto di questa Sua totale dedizione, il primo è che i ragazzi, avvolti in questo clima educativo, si abituavano a mangiare di tutto.

E certo il mangiare anche se sano non era di lusso. Il secondo punto la grande passione dei ragazzi per andare a giocare nei boschi vicini della collina fiorentina.

Il bosco era la Loro grande passione che ha sempre superato qualsiasi altra grande esperienza positiva come il mare e le gite organizzate.

Il bosco era fonte di creatività ed i ragazzi che sono stati a San Martino alla Palma ricordavano soprattutto il bosco, dove potevano dar luogo a organizzare la Loro capacità creativa: era importante che essi potessero avere un punto di riferimento che recasse un conforto profondo alle sofferenze che portavano nel cuore.

Arrivato a questo punto dovrei parlare anche del secondo periodo di vita di Giuliana, avvenuto nella casa dell'Opera a San Miniato dove funzionava da anni una Casa; anch'essa aveva preso inizio da un Ente locale formato dalle famiglie dei dipendenti dalle maestranze e direzione della Cassa di Risparmio di San Miniato a favore degli orfani di guerra, ma per ragioni di spazio non posso seguire a scrivere molto.

Vorrei soltanto rammentare un figliolo di cui non dico il nome, ma venuto piccolissimo 5 o 6 anni in condizioni di grande abbandono e tirato su passo passo dalla Giuliana che lo ha portato fino ad essere un giovane maturo, sempre portatore dei Suoi handicaps fisici ed anche in parte psichici; che però non avevano mortificato una grande sensibilità e una grande capacità - anche se inespressa - di cogliere i grandi valori della vita. Per esempio l'intuizione della Messa, verso la quale manifestava una grande attenzione.

Il caso di questo figliolo raggiunta una età quasi di adulto si risolse con l'inserimento in una Comunità che funziona tutt'ora in maniera valida in un grande paese della zona del Valdarno - una struttura veramente bella - sistemata in un fabbricato esistente, ma di valore anche artistico. Questo figliolo per un insieme di vicende che non si può descrivere facilmente è ancora seguito da persone e da famiglie della zona.

C'è ancora chi va a visitarlo perché il rapporto con la Giuliana vissuto insieme nella fede cristiana ha prodotto questa specie di “parentela” anche con questo figliolo.

Descrivere i gesti, le azioni continue che Giuliana ha avuto per educazione di una piccola creatura semi-abbandonata a se stessa non si può descrivere, si può soltanto testimoniare che Giuliana Piazzesi a questo figliolo si era interamente dedicata. E non poteva essere altrimenti.

Se c'è ancora un motivo da aggiungere è la pacata e la sagace attenzione alla vita dell'Opera e alla vita della Chiesa che ha fatto di Lei una creatura aperta alla continua conoscenza

del Mistero della vita cristiana, quando è vissuto nel corpo della Chiesa come è avvenuto nel caso di lei.

Sento il bisogno di aggiungere che questa apertura attenta ed equilibrata a tutta la vita che circondava Giuliana, l'ha sempre svolta nei confronti dei Suoi familiari, del babbo e della mamma che pur avendo casa Loro passavano dei periodi di vita nella casa dell'Opera.

Il babbo muratore faceva lavori compatibili con la Sua disponibilità e della Sua età: essi davano evidentemente il senso della famiglia che si rifletteva nell'Opera e viceversa.

E come non ricordare la “zia” Lina. E poi il caro figlio del fratello che si può dire ha maturato la Sua adolescenza nel contatto frequente con la zia Giuliana. Rapporti che sono poi proseguiti passo passo fino al giorno di oggi.

Come non ricordare, poi, sia a San Martino alla Palma che a San Miniato, le care persone che hanno stabilito con Giuliana un rapporto di amicizia, rapporto semplice, spontaneo ma molto immedesimato.

Sono persone che richiederebbero ciascuna di esse un racconto, una descrizione per tutte le attenzioni che hanno avuto per le due Case che la Giuliana ha diretto, in cui le varie vite venivano a compenetrarsi l'una nell'altra formando in qualche modo una sola e più grande famiglia.

Sono madri di famiglia, insegnanti ed anche uomini impegnati nella attività e nella società che si preoccupavano dell'alimentazione e della bontà della vita delle case, portando in esse la propria capacità.

Tutto ciò che è avvenuto come dice il Vangelo “nel segreto” cioè senza pubblicità, senza risonanza, in modo piccolo, ma reale.

E' questo che il “Padre” voleva raggiungere sapendo che il Vangelo si realizza nel piccolo, nella piccolezza della vita, però come un seme vivo e fecondo che cresce misteriosamente, ma realmente diventando una realtà molto più grande: la realtà della paternità di Dio che in qualche modo viene ad affacciarsi alle nostre storie, sia personali che di chiesa.

FESTA ONOMASTICA DEL PADRE 31 GENNAIO 2015

RIFLETTIAMO SUL SIGNIFICATO ODIERNO DELLA PAROLA "CARITÀ"

9.00 accoglienza

9.30 saluti

9.40 video dell'allora Card. Bergoglio sul servizio della Caritas

10.00 intervento di fratello Oswaldo Curuchich J.C.

10.45 Tavola rotonda, modera: Annachiara Valle, giornalista del mensile Jesus

L'incontro vuole evidenziare che dalla parola "Caritas" nella sua accezione teologica - vedi il motto dell'Opera Madonnina del Grappa - "Et nos credidimus Charitati", hanno origine esperienze diverse, talvolta conflittuali, e non sempre facilmente riconoscibili come esperienze evangeliche.

Emerge la necessità di distinguere le diversità e le compromissioni soprattutto tra Carità evangelica e carità intesa come imprenditorialità, pur nel rispetto delle singole scelte.

L'incontro si terrà presso "IL NUOVO SENTIERO, via delle Panche 36, Firenze
(possibilità di parcheggio)

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale di Casa Caciolle onlus:

94235480438

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

Contributo per "il focolare"

Con questo appello ci rivolgiamo ai nostri lettori per chiedere un contributo, in questi tempi difficili, che aiuti a coprire le spese di stampa e di spedizione, per non pesare ulteriormente sull'"Opera" di cui "il focolare" è pur sempre espressione

